

# Come cambiare forma senza cambiare valori?

*L'insostituibile ruolo delle biblioteche pubbliche nelle parole del segretario generale del Conseil supérieur des bibliothèques de France*

di Dominique Arot

“**S**iedo e leggo un poeta. Nella sala c'è molta gente, ma non si avverte. Sono nei libri. A volte si muovono tra le pagine, come persone che dormono e si rigirano tra due sogni. È bello stare in mezzo a uomini che leggono! Perché non sono sempre così?”<sup>1</sup>

Queste righe di Rainer Maria Rilke ci toccano profondamente perché ci rappresentano le biblioteche come dei luoghi di condivisione del patrimonio scritto, luoghi di silenzio, di pace e di sogni, luoghi di scoperta comune di una delle più fondamentali ricchezze della nostra vita, la poesia.

Tuttavia non credo che si debbano interpretare queste parole di Rilke in chiave nostalgica, come l'evocazione di un'Età dell'Oro nel corso della quale le biblioteche sarebbero state un rifugio contro il rumore

del mondo. Credo invece che la parola del poeta, nella sua durevolezza, ci permetta di pensare alla biblioteca d'oggi come a qualche cosa di fortemente inserito nel suo tempo pur rimanendo inalterabilmente fedele ai valori che sono alla base della sua esistenza.

La prova più immediata e più paradossale di questa durevolezza e di questo rinnovamento è il fatto che senza dubbio non si è mai costruito un così elevato numero di biblioteche in tutto il mondo. In Francia più di 300.000 metri quadri di biblioteche universitarie costruite in dieci anni, quasi 100.000 metri quadri di biblioteche comunali costruite negli ultimi due anni. Tutto questo nel momento in cui le reti di comunicazione e di trasmissione elettronica dell'informazione si sviluppano in maniera esponenziale.

Ma questo paradosso è veramente sorprendente? Ogni utente delle biblioteche ondeggia tra due bisogni contraddittori: il bisogno di solitudine legato al dialogo individuale che ciascuno intesse con lo scritto e con l'informazione, e il bisogno di condividere il sapere e la cultura con gli altri. I lettori che Rilke

osserva sono seduti uno accanto all'altro pur essendo impegnati nell'avventura unica e personale del leggere.

Noi tutti abbiamo fatto l'esperienza di sentirci sostenuti silenziosamente e segretamente nello studio da tutti quei lettori conosciuti o sconosciuti che ci circondavano. Questa forma di intimità collettiva trova una sua tipica manifestazione nella familiarità che si crea tra gli *habitués* di una biblioteca e il luogo, questo edificio unico fatto di mura di pietra ma anche e soprattutto di libri di cui si conosce il contenuto e la sistemazione. Un edificio fatto di bibliotecari e di lettori dal volto conosciuto, fatto di posti di lettura di cui si ama la luce oppure l'oscurità, un edificio fatto di mille e una abitudine di lavoro o di piacere. L'emozione dei lettori costretti ad abbandonare per sempre gli antichi locali della Biblioteca nazionale in rue de Richelieu per trasferirsi nei nuovi locali sconosciuti di Tolbiac; i lettori della biblioteca pubblica d'informazione del Centro Georges Pompidou che parlano della loro biblioteca preferita con parole simili a quelle che potrebbero usare per la loro abitazione; gli *habitués* della Biblioteca Sainte-Geneviève a Parigi che le hanno dato il soprannome affettuoso e familiare di “Ginette”; i ragazzi o gli adolescenti di questa o quella città che parlano con entusiasmo della loro “mediateca”, come di un luogo unico: tutti questi casi mostrano la forza della convivialità, della vita comune in uno spazio amichevole costituito dai locali di ciascuna biblioteca. Si dice che i bibliotecari costruiscono una collezione, ma si potrebbe anche dire che i lettori costruiscono a loro modo la memoria collettiva di un luogo.

Quando, in modo tragico, una biblioteca viene distrutta dalla violenza degli uomini, è proprio questo insieme di scritti, di pietre, di donne, di uomini e di ragazzi che

Riportiamo in queste pagine l'intervento di Dominique Arot, originariamente intitolato “Quale spazio per le biblioteche pubbliche nella società dell'informazione”, tenuto in occasione del Convegno internazionale “Le biblioteche pubbliche nella nuova Europa” (Lubiana, 3-5 giugno 1999). Traduzione di Antonella Agnoli.

viene irrimediabilmente perduto. L'uso degli stessi strumenti in uno spazio comune prende delle forme diverse all'interno del luogo biblioteca. Entrando nella Biblioteca comunale di Rotterdam, si viene accolti in una specie di piazza circolare dove si organizzano i dibattiti più diversi e dove le associazioni locali sono sempre presenti. Il legame tra la biblioteca e la comunità nel seno della quale essa si iscrive è reso concretamente percepibile e in questo edificio, come in molti altri in tutta Europa, l'atrio della biblioteca diventa come una porta girevole tra la vita e il movimento della città e il senso e le prospettive che nascono all'interno dell'edificio dal confronto del pubblico con gli scritti, le immagini e i suoni più diversi.

La maggior parte delle biblioteche costruite oggi si sforza di conciliare in uno stesso luogo spazi molto aperti per usi collettivi, spazi più intimi per la lettura e lo studio individuale, sale di lavoro comune o di dibattito. Una delle più belle biblioteche costruite in Francia in questi ultimi mesi, quella dell'Università di Parigi-VIII Saint-Denis, fonde queste diverse esigenze in un insieme luminoso. L'architetto Pierre Riboulet in un'intervista spiega che l'ambizione del progettista di biblioteche viene guidata da un ideale umanistico: "Nella società in cui viviamo, ciò di cui abbiamo più bisogno oggi sono e la ricerca e l'incontro dell'unità. La biblioteca è un luogo di riunificazione, capace di rimettere insieme un individuo frammentato in mille modi dalla vita moderna, dalla vita attiva, dal lavoro." Ogni architetto, come Pierre Riboulet, dovrà quindi trovare una soluzione alle contraddizioni che gli sono proposte, contraddizioni fra l'intimo e l'universale, fra l'opaco e il trasparente, fra un luogo chiuso e protetto e una biblioteca attraversata da tutti. Questo significa forse che la bi-



Foto: E. REVAILLUT

#### La Biblioteca pubblica di Tours

biblioteca deve essere interamente contenuta all'interno dei muri del suo edificio? La risposta è negativa se si considera che la biblioteca deve essere definita oggi come un insieme di servizi offerti alla comunità. I servizi della biblioteca devono inoltre colmare una distanza culturale e sociale, talvolta grandissima, che separa alcuni pubblici dalla scrittura e dalla cultura. La bi-

blioteca diventa l'elemento centrale di una rete molto fitta di relazioni tra gruppi sociali, tra istituzioni, tra i quartieri di una città. Il volto delle città cambia, al di là del centro storico, amministrativo e commerciale di una città, alcuni quartieri muoiono, altri si sviluppano. I luoghi di lavoro e i luoghi di abitazione si allontanano. La biblioteca diventa sempre più un elemento ➤



strutturante dell'urbanistica. È solo quando la nuova mediateca della Rochelle è stata finita che gli appartamenti vicini hanno trovato dei compratori e i progetti di installazione di piccole imprese si sono concretizzati. A Orléans, il progetto di mediateca ha permesso di rimodellare un quartiere e di ridargli vita. I servizi della biblioteca devono adattarsi a queste situazioni nuove, andare incontro al pubblico, inventare dei luoghi di convivialità e di mescolanza sociale, di incontro tra generazioni, di educazione, di scoperta e di immaginazione nei quartieri così duramente toccati dalla disoccupazione e dall'esclusione sociale.

In Francia le biblioteche pubbliche vanno alla ricerca dei pubblici più diversi su tutto il territorio del comune o del dipartimento. Così le

biblioteche comunali delle città di Nantes e di Rennes organizzano una rete di scambi con biblioteche scolastiche delle loro città. Ovunque numerose biblioteche favoriscono la creazione e l'animazione di luoghi di lettura nelle biblioteche di quartiere, negli ospedali, nei centri sociali, nelle prigioni. Talvolta è un bibliobus ad aprire la strada verso il libro in un quartiere periferico o in una casa di riposo.

In numerose città le biblioteche hanno un posto centrale nella rete culturale e, spesso attraverso l'informatica, sviluppano legami con una biblioteca di un museo, una biblioteca teatrale o di una scuola di musica e, in molti casi, con le istituzioni universitarie.

Questo è il motivo per cui quando si costruisce una biblioteca centrale è indispensabile prevedere al suo

interno lo spazio necessario allo sviluppo dei servizi offerti all'esterno dell'edificio, per esempio spazi di magazzinaggio e locali per le attrezzature informatiche.

I bibliotecari devono preoccuparsi della costruzione degli edifici, così come della costruzione di reti di servizi nella città. Dovranno preoccuparsi della costruzione di biblioteche di nuovo genere, le biblioteche elettroniche. Si tratta forse di un'attività radicalmente nuova? La costruzione della collezione non è in fondo l'attività centrale, il cuore del mestiere di bibliotecario? E i bibliotecari non devono reinvestire in questa situazione nuova creata dall'elettronica la loro capacità unica di tracciare delle vie nell'universo delle conoscenze?

Parlando della Biblioteca di Rotterdam, ho già detto fino a che punto

possa essere importante l'ingresso di una biblioteca. Quando la British Library ha concepito il suo sito web l'ha battezzato "portico" e credo che lo spirito fosse lo stesso. La costruzione di vere biblioteche elettroniche si fonda su due iniziative complementari: organizzare l'accesso alle risorse (è il ruolo degli "ingressi" che orientano la ricerca in un modo ragionato verso i siti più pertinenti) e rendere disponibili su supporto elettronico i documenti delle collezioni della biblioteca.

Già Gabriel Naudé, il bibliotecario di Mazarino, nel suo *Consigli per creare una biblioteca* del 1627 descriveva questa missione di orientamento verso le risorse esterne alla biblioteca: "È fare un servizio a un amico, quando non si può fornirgli il libro del quale ha bisogno, mostrargli il luogo dove potrebbe trovarne una copia, come si può far facilmente per mezzo di questi cataloghi". Voglio insistere sul ruolo che le biblioteche e i bibliotecari devono assolutamente avere nella nostra società per contribuire a fare del caos di informazioni di Internet uno strumento efficace di sapere e di conoscenza. È quindi necessario costruire questi "ingressi", ma anche costruire l'edificio vero e proprio immaginando dei progetti scientifici culturali educativi di digitalizzazione delle collezioni e fornendo anche accesso ai contenuti messi a disposizione da altre biblioteche e da altre istituzioni. Sarebbe noioso enumerare le iniziative prese in questo campo, che si stanno moltiplicando rapidamente. Mi permetterò di citare le realizzazioni della Biblioteca nazionale di Francia con il suo programma "Gallica" e quelle della Biblioteca comunale di Lione. La Biblioteca municipale di Troyes ha in progetto di ricostituire in forma virtuale la famosa biblioteca di Clairvaux, dispersa fra Troyes, Montpellier e Parigi e di proporre al pubblico la

Foto: M. Pinaud



**Parigi. La mediateca della Cité des sciences et de l'industrie**

possibilità di contemplare e di studiare una collezione considerata come una delle culle della civiltà occidentale. Ma occorrerà anche – e questo è oggetto di difficili negoziati – che le biblioteche possano dare accesso, rispettando le leggi sul copyright, ai contenuti più recenti dell'informazione, della ricerca e della creazione.

L'ultimo rapporto del Consiglio superiore delle biblioteche in Francia affermava che "le biblioteche sono una componente centrale nel passaggio alla società dell'informazione". Vorrei darvi alcuni elementi che mi sembrano confermare la giustezza di questa intuizione e

che mostrano che i tre aspetti che ho accennato fin qui – la costruzione degli edifici delle biblioteche, la costruzione delle reti e la costruzione della biblioteca elettronica – concorrono a uno stesso obiettivo.

Mi sembra vitale che in una società caratterizzata dall'individualismo e dall'esclusione esistano degli spazi pubblici del sapere. Questa dimensione collettiva della biblioteca si trova rafforzata dall'esperienza di mediazione operata dai bibliotecari. Bibliotecari che accolgono bambini molto piccoli, scolari, liceali, genitori, insegnanti; bibliotecari capaci di adattarsi ➤

ai pubblici più diversi. Ciò che in Francia chiamiamo la formazione degli utenti è in pieno sviluppo tanto nelle biblioteche di pubblica lettura quanto nelle biblioteche universitarie. Questa formazione va ben al di là della sola abilità tecnica e ha l'obiettivo di rafforzare l'autonomia intellettuale e critica di ciascuno.

La biblioteca pubblica, che sia accessibile attraverso i suoi locali o a distanza attraverso le reti informatiche è enciclopedica. Essa offre un'alternativa umanistica alla specializzazione crescente dei saperi e offre inoltre la possibilità di riportare ogni informazione al suo contesto culturale e scientifico; essa permette la fecondazione reciproca delle discipline. Essa offre inoltre la possibilità di collocare ogni informazione in prospettiva storica. L'organizzazione dei saperi che la biblioteca propone concretamente

all'interno dei suoi locali permette di creare queste contaminazioni, queste complicità talvolta imprevedute fra l'etica e la tecnica, fra la ricerca e la creazione, fra il controllo pratico del mondo sensibile e la poesia.

La biblioteca pubblica mescola i differenti supporti, da cui il termine spesso utilizzato in Francia di "mediateca". L'impiego delle risorse elettroniche (dai cd-rom a Internet) all'interno dello spazio fisico della biblioteca trae vantaggio dalla vicinanza di fonti di informazione a stampa e fa di questi nuovi servizi non tanto un oggetto a sé, magico e sopravvalutato, ma uno strumento dalle formidabili possibilità nel mezzo di un insieme di fonti differenti.

È responsabilità del servizio pubblico della biblioteca proporre a pubblici diversi delle collezioni dal contenuto valido e selezionato. È

l'insieme dei servizi della biblioteca che apparirà allora come una vera proposta intellettuale. Si vede che in questo contesto nuovo il ruolo del bibliotecario, lungi dallo scomparire, assume un valore ancora più grande.

Alla fine di queste riflessioni, la domanda posta dalle biblioteche mi sembra la seguente: come cambiare forma senza cambiare valori? Come far sì che la biblioteca più di oggi e di domani rimanga, in forme nuove, quel luogo insostituibile di cultura, di condivisione e di umanità di cui il poeta, che citavo all'inizio, aveva intuito il carattere unico? ■

### Note

<sup>1</sup> RAINER MARIA RILKE, *I quaderni di Malte Lauris Brigge: autoritratto del poeta giovane*, Bari, De Donato - Leonardo da Vinci, 1966, p. 31.